



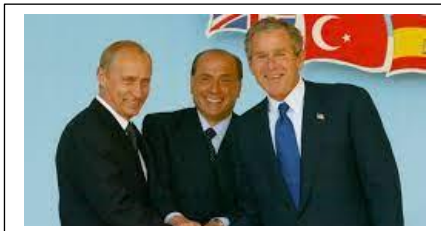
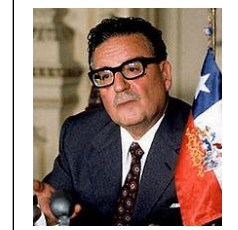
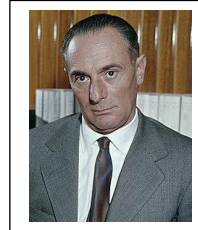
I dossier della Ginestra

*Itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli"
di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe*

dicembre 2023

ANNIVERSARI

Quel che accadde settanta, sessanta,
cinquant'anni fa: un esercizio della
memoria per orientarci nel presente.



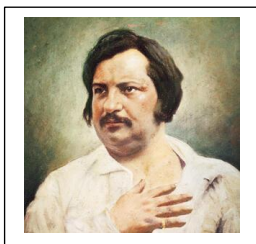
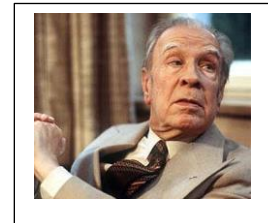
PRATICA DI MARE

La storica stretta di mano
del 2002 tra Bush e Putin

ANTISEMITISMO E ANTISIONISMO PASOLINI: IO DIFENDO ISRAELE

L'ETERNITÀ NELL'OCCHIO DI DIO

Il Borges di Martin Mystère e il Dante
di Benigni, pensando al *Gattopardo*



IL CAPOLAVORO SCONOSCIUTO

Il delizioso libro di Balzac che
preannuncia la pittura moderna

MARX COME FRENHOFFER?

Il Capitale: caotico ma illuminante
i percorsi della modernità. Come
la pittura dell'artista di Balzac?



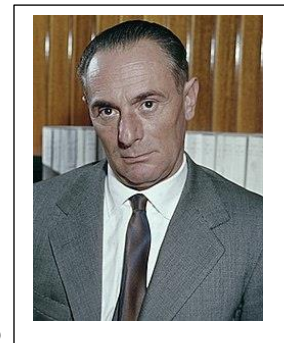
ANNIVERSARI

Quel che accadde settanta, sessanta, cinquant'anni fa: un esercizio della memoria per orientarci nel presente.

In estrema sintesi si ricordano i principali avvenimenti del passato, che gli studenti potranno meglio approfondire con ricerche più mirate.

FONDAZIONE DELL'ENI (10 febbraio 1953)

Con la creazione dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), Enrico Mattei diede all'Italia una potente struttura statale che fu presto in grado di fare concorrenza alle multinazionali del petrolio. Mattei ruppe l'oligopolio petrolifero delle *Sette sorelle* stipulando – con molti Paesi dell'Africa e del Medio Oriente – contratti innovativi mediante i quali l'Italia otteneva petrolio, pagando giusti prezzi e dando in cambio reinvestimenti in loco e collaborazione tecnica. Il tutto secondo una concezione che doveva favorire l'uscita dal sottosviluppo dei paesi produttori. Si trattava del famoso *Piano Mattei*, su cui oggi è orientata la politica italiana.



RIVOLTA DI BERLINO (16-17 giugno 1953)

Molte città della Germania Est (Repubblica Popolare Tedesca, facente parte del blocco sovietico guidato dalla Russia) furono interessate, nel giugno del 1953, da possenti manifestazioni popolari, subito represses dal governo tedesco con l'aiuto determinante dei carri armati sovietici. Le rivolte erano il sintomo di un malessere sociale che si darebbe manifestato successivamente anche in Ungheria (1956) e in Cecoslovacchia (1968). Anche in questi casi sarebbero intervenuti i carri armati sovietici. La Russia agì dietro le quinte nella rivolta polacca del 1956; ma la nascita di Solidarnosc (1980) avrebbe avviato il sistema imperiale sovietico verso la sua fine, simbolicamente rappresentata dalla demolizione del muro di Berlino (1989).

ARMISTIZIO TRA LE DUE COREE (27/7/1953)

Con tale armistizio si concludeva il conflitto (iniziato il 25 giugno 1950) tra Corea del Nord e Corea del Sud, il più grave verificatosi durante la guerra fredda tra USA e URSS. Si trattò di un conflitto veramente mondiale, perché coinvolse da un lato gli USA più 17 altri Paesi, in appoggio alla Corea del Sud; e, dall'altro, Cina e URSS in appoggio alla Corea del Nord. La posta in palio era il controllo dell'intera penisola di Corea da



parte di due contendenti irriducibili: la Corea del Nord, che - con l'aiuto di URSS e Cina - voleva riunificare il Paese, eliminando l'influenza americana sul Sud del Paese; gli USA e i loro alleati, che volevano contrastare tale disegno.

La guerra fu particolarmente cruenta. I sudcoreani, gli americani e i loro alleati persero circa 200.000 uomini tra morti e dispersi, insieme a centinaia di migliaia di feriti; nordcoreani e cinesi subirono perdite tra 400.000 e 1.000.000 di uomini. Ma le conseguenze più dure le pagarono i civili: il numero esatto di morti non è noto, ma si stima che circa 2.500.000 coreani del Nord e del Sud persero la vita a causa del conflitto. La guerra si concluse riconfermando la divisione delle due Coree lungo il 38° parallelo. Successivamente la Corea del Sud si sarebbe sviluppata, diventando una Potenza economica mondiale.

TRAGEDIA DEL VAJONT (9 ottobre 1963)

Un gigantesco pezzo di montagna si stacca e cade nel lago formato da una maestosa diga. Una valanga d'acqua deborda e spazza via Longarone e altri centri, causando oltre 2000 morti. Si tratta di uno dei più grandi disastri di tutti i tempi, avvenuto nell'Italia del miracolo economico in via di esaurimento. Le inchieste metteranno in evidenza le responsabilità umane nel disastro. La diga era stata costruita ignorando tutti i pericoli che erano stati evidenziati, anche dalle perizie: natura del terreno, smottamenti della montagna, ecc.

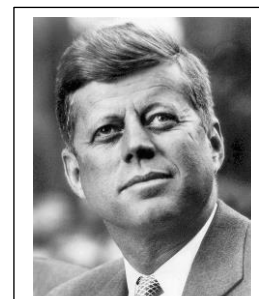
Nessuno pagherà per l'immane tragedia.



ASSASSINIO DI KENNEDY (22 novembre 1963)

Era stato il protagonista della *Nuova Frontiera*, per indirizzare la società americana verso più avanzati obiettivi di progresso e di civiltà. Era stato il presidente americano che, nel 1962, era riuscito a scongiurare la guerra atomica tra USA e URSS, con il contributo determinante del Papa, Giovanni XXIII, e del presidente russo Krusciov. Risultato ottenuto con il dialogo intelligente, con il rispetto dell'avversario, con la fermezza ma anche con la disponibilità alle concessioni (il ritiro dei missili russi a Cuba in cambio del ritiro dei missili americani in Turchia).

Un capolavoro diplomatico di cui oggi, in riferimento alla guerra tra Russia e Ucraina, si sente impellente bisogno. Fu ucciso mentre percorreva in auto una via di Dallas. Fu anche trovato un colpevole, ma ciò non bastò a dissipare la fitta nebbia che si alzò sul delittuoso evento.

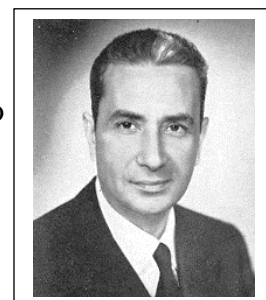
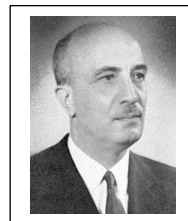


NASCITA DEL CENTROSINISTRA ORGANICO IN ITALIA (4-12-1963)

Fu chiamato *organico* questo centrosinistra del 1963 perché, a differenza del primo guidato da Fanfani (1962), prevedeva la partecipazione del PSI (Partito Socialista Italiano) non solo nella maggioranza parlamentare ma anche nella compagine governativa governativa, guidata da Aldo Moro.

Fu una formula destinata a durare nel tempo, pur attraverso vicende controverse.

Il centrosinistra aprì spazi di libertà prima impensabili nella società italiana: questa verità fu ricordata una volta da Pierpaolo Pasolini agli studenti che fischiavano Nenni; e fu confermata dalle conquiste che il centrosinistra avrebbe assicurato negli anni successivi alla società italiana, dall'introduzione del divorzio e dello Statuto dei lavoratori (1970) al nuovo diritto di famiglia (1975).



COLPO DI STATO IN CILE E MORTE DI ALLENDE (12/9/1973)

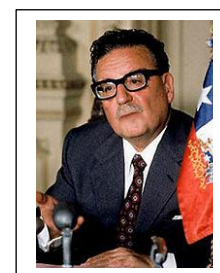
Salvador Allende, socialista, era diventato presidente del Cile nel 1970, grazie a una coalizione di Sinistra, vittoriosa in libere elezioni. Si adoperò subito ad alleviare le misere condizioni di vita della popolazione.

Inoltre espropriò tutte le miniere di rame possedute dalle società e dalle multinazionali straniere, restituendo al Cile la preziosa risorsa.

Da qui il colpo di Stato, organizzato dagli USA e dagli oppositori interni (tra cui buona parte della Democrazia Cristiana e i grandi latifondisti che si erano appropriati della quasi totalità delle terre).

Allende morì con le armi in pugno mentre difendeva il palazzo presidenziale (la *Moneda*) dall'attacco dei golpisti di Pinochet.

Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano (PCI), trasse – dalla tragica fine dell'esperimento cileno – la proposta del *compromesso storico* tra le grandi forze popolari italiane (comunisti, socialisti e cattolici), nella convinzione che il rinnovamento della società italiana avrebbe potuto realizzarsi solo su una larga base di consenso.



GUERRA DELLO YUM KIPPUR (6 ottobre 1973)

I Paesi arabi (Egitto, Siria, Giordania, Iraq) attaccarono Israele, durante la festa ebraica, per riprendersi i territori persi nel 1967. Ma persero la guerra. Gli altri Stati produttori di petrolio tagliarono le estrazioni e provocarono la crisi petrolifera internazionale. Se ne uscì mediante un patto Europa – Paesi arabi, che permise a questi ultimi di pretendere di *esportare* milioni di arabi in Europa, in cambio della prosecuzione delle forniture. Nacque anche il fenomeno dei petrodollari. (vedi *Dossier di novembre*).

PRATICA DI MARE

La storica stretta di mano tra Bush e Putin

Pratica di Mare, località del Lazio, Base aeronautica militare italiana, 12 maggio 2002. Qui avvenne lo storico incontro tra il Presidente russo, Putin, e il Presidente degli Stati Uniti d'America, Bush, per il quale aveva lavorato a lungo il Presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi. La foto che consacra l'evento mostra i leader delle due Potenze mondiali che, sorridenti, uniscono le loro mani,



sotto la regia di Berlusconi, felice di essere il regista dell'eccezionale incontro, spiegabile con gli avvenimenti accaduti in quella fase.

Infatti, l'11 settembre 2001, l'attacco alle Torri Gemelle aveva dimostrato la debolezza degli USA e, di conseguenza, la necessità di una normalizzazione dei rapporti internazionali per concentrare l'attenzione sul pericolo del terrorismo.

Anche la Russia, travagliata dalla crisi economica, aveva bisogno di un quadro internazionale pacificato, che favorisse la ripresa dei rapporti con l'Occidente, le sue esportazioni di petrolio e gas, il risanamento del suo bilancio.

Questi sono i motivi oggettivi per cui l'incontro di Pratica di Mare fu possibile. Ma ci fu anche un fattore soggettivo di importanza decisiva: l'impegno di Berlusconi e della Diplomazia italiana di superare i postumi della Guerra fredda con una nuova politica internazionale che – addirittura – prevedesse l'entrata della Russia nella NATO: ipotesi non più fantastica ma divenuta realistica nel nuovo quadro internazionale che si profilava.

Le cose andarono poi diversamente per parecchi motivi. Da un lato Putin si imbarcò in una cruenta guerra contro la Cecenia e intensificò la repressione contro i dissidenti interni, allarmando le Potenze occidentali. Dall'altro, di USA promossero e realizzarono l'estensione della NATO, includendo diversi Paesi ex socialisti europei ("i cani della NATO abbiavano alle porte della Russia" disse Papa Francesco, riprendendo il parere di un uomo di Stato). Insomma, tutto precipitò fino all'occupazione russa della Crimea (2014) e del Donbass; all'attuale guerra tra Russia e Ucraina (iniziata il 15 febbraio 2022).

La stretta di mano tra Putin e Bush rimane oggi un ricordo, un sogno non realizzato. Ma quel vertice di 21 anni fa ci ammonisce sul fatto che la pace è possibile anche nelle più disperate delle situazioni, qual è oggi la guerra tra Russia e Ucraina. A patto che entrambi i contendenti ne escano con una situazione equilibrata. Per Putin si tratta di ottenere il riconoscimento internazionale alla Russia della Crimea e una reale autonomia delle regioni del Donbass, all'interno dell'Ucraina. Per Zelensky, la libertà di adesione dell'Ucraina all'Unione Europea, rispettando gli attuali confini della NATO.

ANTI-SEMITISMO E ANTI-SIONISMO

ANTISEMITISMO

In base all'etimologia, il termine *antisemitismo* dovrebbe significare *odio verso i popoli semiti*, cioè verso quei popoli che parlano lingue appartenenti al gruppo semitico, quali arabo, ebraico, aramaico, amarico. Quindi, sia un atteggiamento di odio verso gli arabi, sia un atteggiamento di odio verso gli ebrei, dovrebbero essere qualificati entrambi come antisemiti.

Tuttavia, il sostantivo *antisemitismo* ha finito per assumere nel tempo solo il significato di *odio verso gli ebrei, verso i giudei*; e tale significato resta oggi largamente prevalente. Quest'uso del sostantivo sembra risalire a Wilhelm Marr, che nel 1879 pubblicò a Berlino un'opera che prevedeva la vittoria del Germanesimo sul Giudaismo, cioè sugli Ebrei.

Tanti considerarono errato l'uso del termine *antisemitismo* per indicare l'avversione verso gli ebrei; e lo stesso Marr ripudiò questo significato nelle sue opere successive. Pertanto, l'avversione verso gli ebrei andrebbe qualificata con altri termini, quali: *giudeofobia, anti giudaismo, anti ebraismo*.

ANTISIONISMO

Sion è il nome della parte più antica di Gerusalemme. Pertanto, il termine *sionismo* indica l'aspirazione degli ebrei a ritornare nella loro vecchia terra, la Palestina. Indica anche il processo storico concreto con cui molte organizzazioni (Stati occidentali, Nazione Unite, intellettuali) si proposero di dare agli ebrei uno Stato in Palestina. Proposito che si realizzò nel 1948 con la creazione dello Stato di Israele, avversata fin da subito dagli Stati arabi nonché dalle popolazioni arabe che vennero estromesse dai territori occupati dal nuovo Stato ebraico. Quindi, se il termine *sionismo* veniva ad indicare il diritto del popolo ebraico ad avere il proprio Stato in Palestina, al contrario il termine *antisionismo* veniva a indicare l'avversione degli arabi a tale progetto. Il contrasto tra *sionismo* e *antisionismo* avrebbe dato luogo a guerre sanguinose, durate dal 1948 fino ad oggi.

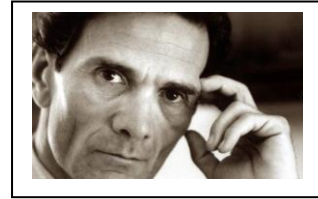
SI PUÒ ESSERE ANTISIONISTI SENZA ESSERE ANTIEBRAICI?

In teoria, si potrebbe essere anti-sionisti senza essere anti-ebraici. In altre parole: si potrebbe non avere nessuna avversione verso il popolo ebreo ma, nel contempo, essere contrari al processo storico che ha portato alla nascita di Israele in Palestina.

Gli anti-sionisti, tuttavia, non hanno valide soluzioni alternative per gli ebrei. Secondo alcuni di loro, si dovrebbe trovare una terra neutrale che li ospitasse; ma non c'è nessuna regione del mondo dove non si riproporrebbe lo stesso problema dell'estromissione dei popoli indigeni. Secondo altri, gli ebrei dovrebbero essere ospitati (anche sotto statuti di autonomia) dagli stessi Stati dove per secoli hanno abitato; ma anche questa soluzione incontra ostacoli insormontabili, di natura-geo-politica.

Di conseguenza, resta l'attuale situazione di contrapposizione tra ebrei e arabi (palestinesi) con una progressiva identificazione, presso questi ultimi, dell'anti-sionismo con l'anti-ebraismo.

Io difendo Israele. Compagni, perché non capite? di *Pier Paolo Pasolini*



«Giuro sul Corano che io amo gli arabi quasi come mia madre. Sono in trattative per comprare una casa in Marocco e andarmene là. Nessuno dei miei amici comunisti lo farebbe, per un vecchio, ormai tradizionale e mai ammesso odio contro i sottoproletariati e le popolazioni povere. Inoltre forse tutti i letterati italiani possono essere accusati di scarso interesse intellettuale per il Terzo Mondo: non io. Infine, in questi versi, scritti nel '63, come è fin troppo facile vedere, sono concentrati tutti i motivi di critica a Israele di cui è ora piena la stampa comunista.

Ho vissuto dunque, nel '63, la situazione ebraica e quella giordana di qua e di là del confine. Nel Lago di Tiberiade e sulle rive del Mar Morto ho passato ore simili soltanto a quelle del '43-'44: ho capito, per mimesi, cos'è il terrore dell'essere massacrati in massa. Così da dover ricacciare le lacrime in fondo al mio cuore troppo tenero alla vista di tanta gioventù, il cui destino appariva essere appunto solo il genocidio. Ma ho capito anche [...] che gli israeliani non si erano affatto arresi a tale destino. [...]

Ora, in questi giorni, leggendo l'Unità ho provato lo stesso dolore che si prova leggendo il più bugiardo giornale borghese. Possibile che i comunisti abbiano potuto fare una scelta così netta? Non era questa finalmente, l'occasione giusta per loro di «scegliere con dubbio» che è la sola umana di tutte le scelte? Il lettore dell'Unità non ne sarebbe cresciuto? Non avrebbe finalmente pensato – ed è il minimo che potesse fare – che nulla al mondo si può dividere in due? E che egli stesso è chiamato a decidere sulla propria opinione? E perché invece l'Unità ha condotto una vera e propria campagna per «creare» un'opinione? Forse perché Israele è uno Stato nato male? Ma quale Stato, ora libero e sovrano, non è nato male? E chi di noi, inoltre, potrebbe garantire agli Ebrei che in Occidente non ci sarà più alcun Hitler o che in America non ci saranno nuovi campi di concentramento per drogati, omosessuali e ebrei? O che gli ebrei potranno continuare a vivere in pace nei paesi arabi? Forse possono garantire questo il direttore dell'Unità, o Antonello Trombadori o qualsiasi altro intellettuale comunista? E non è logico che, chi non può garantire questo, accetti, almeno in cuor suo, l'esperimento dello Stato d'Israele, riconoscendone la sovranità e la libertà!? E che aiuto si dà al mondo arabo fingendo di ignorare la sua volontà di distruggere Israele? Cioè fingendo di ignorare la sua realtà? Non sanno tutti che la realtà del mondo arabo, come la realtà della gran parte dei paesi in via di sviluppo – compresa in parte l'Italia – ha classi dirigenti, polizie, magistrature, indegne? E non sanno tutti che, come bisogna distinguere la nazione israeliana dalla stupidità del sionismo, così bisogna distinguere i popoli arabi dall'irresponsabilità del loro fanatico nazionalismo?

L'unico modo per essere veramente amici dei popoli arabi in questo momento, non è forse aiutarli a capire la politica folle di Nasser, che non dico la storia, ma il più elementare senso comune, ha già giudicato e condannato? O quella dei comunisti è una sete insaziabile di autolesionismo? Un bisogno invincibile di perdersi, imboccando sempre la strada più ovvia e più disperata? Così che il vuoto che divide gli intellettuali marxisti dal partito comunista debba farsi sempre più incolmabile?»

Da Nuovi argomenti, n. 6, aprile-giugno 1967. Vedi anche Dossier di gennaio 2020.

L'OCCHIO DI DIO CHE VEDE L'ETERNITÀ Il Borges di Martin Mystère e il Dante di Benigni

Martin Mystère alla ricerca del *Libro di sabbia* di Borges.

Martin Mystère, archeologo e appassionato di misteri, è alla ricerca del *Libro di sabbia*, descritto da Jorge Luis Borges.

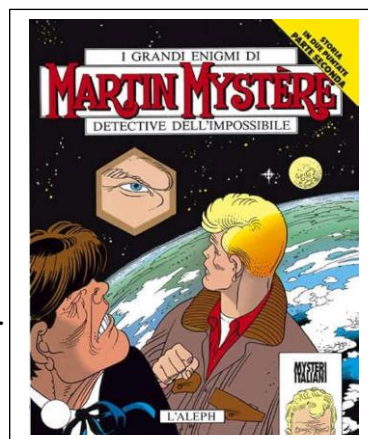
È il libro di tutti gli esseri del Creato, che rivela l'infinita potenza di Dio; un libro onnisciente e infinito, che contiene tutti i libri passati e futuri e le cui pagine continuano a sdoppiarsi in nuove pagine, divenendo – appunto – infinite come i granelli di sabbia di un deserto. Inoltre, le pagine sono numerate in modo arbitrario, sicché è impossibile trovare la prima o l'ultima.

Borges, spaventato della sua potenza, lo avrebbe nascosto nella Biblioteca nazionale di Buenos Aires (di cui egli fu direttore). (N. 154)



Il *Libro di sabbia* è solo una metafora. Meglio cercare l'*Aleph*.

Mystère, Java e un vecchio professore si sono cimentati per molti giorni nella ricerca del *Libro di sabbia*. Del resto, sono stati molti a definire l'Universo o la Natura come un grande Libro: lo stesso Borges; Galileo, Muhiddin Ibn Al-Arabi; Bacone; Thomas Browne; Carlyle; Leon Bloy. In tutti costoro c'è il concetto del Creato come *libro divino* (N.155). Ma, alla fine, i tre uomini capiscono che il *Libro di sabbia* non esiste, essendo solo una metafora dell'Universo o della Natura. Pertanto, non è tale Libro che va cercato nella Biblioteca nazionale di Buenos Aires; ma va cercata una lettera o meglio un oggetto ottico: l'*Aleph*. Si tratta di un occhio che permette di vedere – a chi vi guarda dentro – l'Eternità, tutto Universo passato, presente e futuro (N. 156).



Benigni spiega come Dante vede l'Eternità nell'*Occhio di Dio* (*Aleph*).

Benigni, in *L'ultimo del paradiso* (RAI 1, 23/12/2002), descrive la sensazione che prova Dante quando gli viene concesso di vedere Dio, la *Luce di Dio*. L'artista richiama esplicitamente Borges, che – come si è visto – descrive qualcosa di simile (l'*Aleph*, l'*Occhio di Dio*). Dante ha penetrato il suo sguardo in quella *Luce eterna* e, in quella profondità, ha visto – racchiusa in un Libro – tutta l'eternità: il presente, il passato e il futuro. L'*Aleph* è il Libro divino che si squinternava, dando luogo a tutte le cose del mondo, *sustanze ed accidenti*.

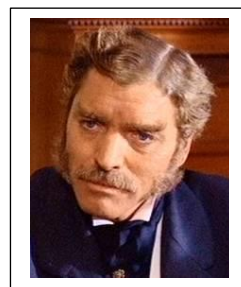
Benigni descrive così ciò che Dante ha visto dentro la *Luce di Dio*:

Lì dentro, in quel momento eterno in cui Dante ha guardato dentro la Luce di Dio, ha visto l'eternità da sempre in tutto: sostanze e accidenti. Ha visto l'infanzia di tutti noi, i cieli di tutti noi, gli amori che non sono andati a termine, quelli appena sbocciati, ha visto ognuna delle nostre vite, ci ha visto qui stasera che parlavamo di lui, ha visto Giulio Cesare a cavallo. Era il cavallo di Cesare, ha visto lo zoccolo del cavallo di Cesare, la terra dove lo zoccolo del cavallo di Cesare batteva, l'erba calpestata... era l'erba! Lui era l'erba sotto lo zoccolo del cavallo di Cesare, ha sentito il tonfo di una castagna che cade in ottobre, ha visto tutto il coraggio non giunto a compimento, ha visto fiori che sono cresciuti in luoghi dove nessuno ha mai posto gli occhi o le mani. Ha visto dei meli che sono cresciuti in silenzio per anni, in silenzio, senza dire niente a nessuno per l'eternità, per tutti gli anni che dovevano crescere. Ha visto gli occhi di una tigre, ha visto ogni foglia di ogni albero, è stato quella foglia di ogni albero. Ha visto una volpe che azzanna un coniglio, era i denti della volpe, era il sangue del coniglio, era i globuli del sangue di quel coniglio. Era dentro a ogni insetto del mondo, ha visto la vita di ogni insetto del mondo e ha visto anche perché sono nati e perché dovevano esserci tutti gli insetti del mondo e tutti i tipi di vita del mondo. Ha sentito tutti i profumi dell'esistenza e dell'universo, ha visto qualsiasi luce, è stato quella luce, è stato quel profumo, è stato tutte quelle cose insieme: in quel momento.

Il vento lieve del Gattopardo.

C'è un passo del capolavoro di Tomasi di Lampedusa in cui Don Fabrizio e il suo compagno di caccia, dopo aver ucciso un coniglio, vedono – dall'alto di un monte – «l'aspetto vero della Sicilia, quello nei cui riguardi città barocche ed aranceti non sono che fronzoli trascurabili».

È un paesaggio di «un'aridità ondulante all'infinito, in groppe sopra groppe, sconfortate e irrazionali [...] concepite in una fase delirante della creazione»; un paesaggio su cui spira un vento gentile, così descritto:



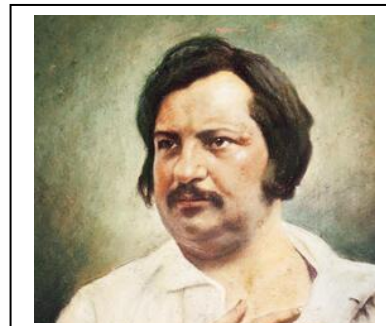
Il vento lieve passava su tutto, universalizzava odori di sterco, di carogne e di salvia, cancellava, elideva, ricomponeva ogni cosa nel proprio trascorrere noncurante; prosciugava le goccioline di sangue che erano l'unico lascito del coniglio, molto più in là andava ad agitare la cappelliera di Garibaldi e dopo ancora cacciava il pulviscolo negli occhi dei soldati napoletani che rafforzavano in fretta i bastioni di Gaeta, illusi da una speranza che era vana quanto lo era stata la fuga stramazzata della selva.

Questo vento che spira su tutto ciò che sta avvenendo, qui sul coniglio morto, assai più lontano sui soldati napoletani che, a Gaeta, stanno difendendo il Regno delle Due Sicilie, questo vento sembra universalizzare tutto l'esistente, dandone un'immagine unitaria. È forse l'occhio di Dio, l'*Aleph*, che usa il vento per far vedere a Don Fabrizio (in un'unica visione) ciò che sta avvenendo vicino e lontano? Probabilmente è improprio, questo paragone tra il *vento lieve* descritto nel *Gattopardo* e l'*Aleph* di Borges; ma è suggestivo, e non ci piace rinunciarvi. (A. Barbaglio)

IL CAPOLAVORO SCONOSCIUTO DI BALZAC

Un libro delizioso che preannuncia la pittura moderna.

Un personaggio di Balzac, il pittore Frenhofer, ha lavorato per dieci anni ad un quadro che dovrebbe ritrarre Catherine Lescault, una donna di ineguagliabile bellezza e perfezione. L'artista è convinto che la sua opera non è una tela, ma una donna vera di cui lui è stato padre, amante, Dio; una donna con la quale ha pianto, riso, discorso, pensato. Nessuno la può vedere, nessuno la può oltraggiare con il suo sguardo.



Inutilmente il pittore Porbus, amico di Frenhofer, cerca di convincerlo a mostrare il suo capolavoro sconosciuto: almeno a un suo amico (Nicolas Poussin), desideroso di conoscerlo. Ma non c'è niente da fare: il vecchio è irremovibile nella sua decisione. Lui è un amante più che un pittore, e non permetterà a nessuno di insozzare la sua Catherine nemmeno con un solo sguardo.

Il quadro è quasi finito, ma il vecchio vuole continuare la sua ricerca artistica per introdurre perfezionamenti. Progetta persino viaggi in tutti i Continenti, per scoprire i segreti della bellezza di altre donne, che possano suggerirgli ulteriori ritocchi.

Una trappola per indurre Frenhofer a disvelare il suo capolavoro

È a questo punto che scatta la trappola dei due amici (Porbus e Poussin) destinata a vincere la riluttanza di Frenhofer nel disvelare il suo quadro misterioso. La trappola è impennata su Gillette (la fidanzata di Poussin), la cui straordinaria bellezza dovrebbe indurre il vecchio a disvelare il ritratto della sua Catherine, se non altro per fare il paragone con Gillette. In effetti, Gillette, condotta nell'atelier di Frenhofer, provoca nel vecchio una vera rivoluzione: “lo sguardo ringiovanito del vecchio che, per abitudine da pittore, spogliò, per così dire, la fanciulla, indovinandone le forme più segrete” diede l'avvio alla conclusione tanto sperata da Porbus e da Poussin: Frenhofer si decise a mostrare il ritratto di Catherine Lescault, il quadro che, per la sua perfezione artistica, doveva stupire il mondo.

Eliminato il velo, appare finalmente il quadro misterioso

“Ebbene! eccolo!” disse loro il vegliardo. [...] “Ah! Ah!”, gridò, “non vi aspettavate tanta perfezione! Siete davanti a una donna e cercate un quadro. [...]. Ecco le forme stesse di una fanciulla. Non ne ho forse colto a dovere il colore, la nettezza del contorno che sembra delimitare il corpo? [...]. Ammirate come i contorni si staccano dallo sfondo! Non vi sembra di poter passare la mano su questo dorso? Così, per sette anni, ho studiato gli effetti dell'unione della luce con gli oggetti. E questi capelli, forse che la luce non li inonda! Ma ella ha respirato, credo ... Questo seno, vedete? Ah! Chi non l'adorerebbe in ginocchio? Le carni palpitano. Sta per alzarsi, aspettate!”

Che cosa vedono Porbus e Pussin

Ma i due spettatori dell'evento epocale non videro assolutamente niente di ciò che il vecchio Frenhofer aveva descritto con estasi.

Ai loro occhi non apparve altro che una tela imbrattata da mille colori disordinatamente sovrapposti: una macchia informe, frutto degli innumerevoli rifacimenti operati nel tempo dall'autore, in una smania di perfezione che aveva dissolto il ritratto originario, lasciando salva solo la punta di un piede nudo, ai margini del quadro.

I due spettatori dell'evento si mostrarono stupefatti. Entrambi erano certi che nella tela non c'era niente, proprio niente. Ma, mentre Porbus non osò esprimere il suo pensiero per non deludere il vecchio, Pussin confermò l'assenza nella tela di qualsiasi cosa di significativo. Al che, la reazione di Frenhofer fu indignata.

Il vecchio prese con forza il giovane per un braccio e gli disse: "Tu non vedi nulla, tanghero! gaglioffo! bandito! bardassa! Perché mai sei venuto qui? Mio caro Porbus" riprese quindi voltandosi verso il pittore, "voi pure vi prendete gioco di me? Rispondete! Sono vostro amico: ditemi, ho forse guastato il mio quadro?"

Il vecchio continuò freneticamente con una valanga di insulti all'indirizzo dei due pittori, accusati di essere invidiosi e di denigrare la sua opera per impossessarsene. Tuttavia, congedandoli, li salutò con un "amici miei" che lasciava da pensare. E, in effetti, lo smarrimento che il vecchio aveva notato negli occhi dei suoi due amici si era trasmesso in lui, in un crescendo che, durante la notte, l'avrebbe spinto al suicidio per il drammatico dubbio di non aver creato nulla.

L'OSSO DI CUVIER

Il naturalista e biologo Georges Cuvier aveva fondato la paleontologia dei mammiferi. Dai fossili ritrovati, spesso piccole parti dei corpi di animali estinti, egli dimostrò che erano esistiti sulla Terra – milioni di anni fa – grossi animali, come i dinosauri.

Insomma, il ritrovamento di un osso diventava decisivo per risalire alla struttura dell'intero animale estinto.

Balzac ammirò molto le ricerche e le scoperte di Cuvier e ne parlò in un'altra sua opera dal titolo *La pelle di zigrino*.

È intuitivo il parallelo che si può fare tra l'osso di Cuvier e il piccolo e grazioso piede che si è salvato, dopo decennali rifacimenti, nel quadro di Frenhofer. Così come l'osso rinvenuto dal grande scienziato è una piccola parte di ciò che si è salvato dalla catastrofe che ha causato l'estinzione dei dinosauri, allo stesso modo il piccolo piede del quadro di Frenhofer è l'elemento che si è salvato dopo la catastrofe creativa dell'artista, che ha annunciato l'avvento della pittura moderna.

Dietro i due particolari (l'osso e il piede) ci sono due mondi da ricostruire e da portare alla coscienza degli uomini. Questi mondi non sono percepiti dalla gente comune, ma sono visti dallo scienziato innovatore del metodo scientifico e dall'artista che inaugura coraggiosamente la pittura moderna.



MARX COME FRENHOFFER?

Il “Capitale” ridisegna senza sosta il volto del capitalismo, con una molteplicità di “pennellate”, che si sovrappongono ma anticipano i caratteri fondamentali della modernità. Ciò lo rende simile al “capolavoro sconosciuto” del personaggio di Balzac?

Parecchi critici, e per ultimo Francis Wheen, hanno paragonato Marx a Frenhofer, e il “Capitale” al “Capolavoro sconosciuto”; per non dire che lo stesso Marx si riconosceva probabilmente nel personaggio di Balzac.

Wheen dà al suo paragone una valenza positiva, su cui è impossibile non concordare: in Frenhofer c'è l'anticipazione della pittura moderna, che non poteva essere capita dai contemporanei, così come nel “Capitale” c'è la descrizione di una modernità difficile da afferrare, perché ancora in pieno e tumultuoso svolgimento.

Argomentazione condividibile: del resto, non era stato lo stesso Marx a scrivere, all'amico Kugelmann, che «i tentativi *scientifici*, intesi a rivoluzionare la scienza, non possono mai essere veramente popolari»? E che un'esposizione popolare comporta “tinte” e “colori” diversi da quelli di un'esposizione scientifica?



Accettata la tesi del giornalista inglese, bisogna però dimostrarla, individuando come e perché le pennellate di Marx si sovrappongono, nelle diverse stesure del “Capitale” (i “Manoscritti” del 1844, i “Grundrisse” del 1857-58, “Per la critica dell’economia politica” del 1859, i “Manoscritti” del 1861-3, il I Libro del “Capitale” del 1867, i manoscritti per il II e III Libro), e a volte all’interno della singola stesura, mettendo in discussione ciò che sembrava acquisito, riformulando in maniera complicata ciò che sembrava semplice e lineare, ridisegnando senza sosta il volto del capitalismo.

Il valore: si forma nella produzione ma ... anche nella distribuzione

Partiamo dalla celebre affermazione secondo cui il valore della merce si forma nella produzione e non nella circolazione, che si limiterebbe a realizzarlo. La tesi è esposta in maniera semplice e convincente, sia nei “Grundrisse” che nel “Capitale”. Eppure, basta spostare lo sguardo su altri passi di ambedue le opere per capire come la circolazione non possa essere considerata un semplice orpello della produzione, perché, se lo “stomaco del mercato” non è capace di assorbire il prodotto, il lavoro speso in esso è stato inutile e quindi non ha creato valore. Ebbene, l’importanza della circolazione e quindi del mercato mondiale, nella formazione del valore, è sottolineata, negli impetuosi “Grundrisse”, con toni così forti da resistere alle

successive e più timide pennellate del primo libro del “Capitale”, di assai più lento e ragionato svolgimento.

L’esercito industriale di riserva: pilastro del capitalismo ma ... sarà soppiantato dalla flessibilità del lavoro

Consideriamo poi l’esercito industriale di riserva, presentato come uno dei meccanismi fondamentali del capitalismo. Anche in questo caso, basta volgere lo sguardo su altri passi per leggere che al capitale, nel suo sviluppo, non interessa più tanto questa mostruosità dell’esercito di riserva, quanto la variabilità del lavoro e la flessibilità del suo impiego. La seconda pennellata si è sovrapposta alla prima ed entrambe, lungi dal costituire una contraddizione dell’Autore, sono necessarie per descrivere la realtà sempre mobile del capitalismo, una realtà che forse solo oggi, nel XXI secolo, appare veramente operante. Marx-Frenhofer è ancora in azione, con le sue pennellate che sembrano confondere tutto, ma che in realtà non hanno niente di arbitrario.

Il furto del lavoro altrui: base indispensabile del capitalismo ma ... la potenza delle macchine lo soppianderà

E come non ricordare il celebre passo dei “Grundrisse” in cui si afferma che la ricchezza della società futura (non solo quella comunista, ma anche quella capitalistica matura) non sarà più basata sul «furto del tempo di lavoro altrui», ma sulla potenza delle macchine e sulla trasformazione in forza produttiva immediata del sapere sociale generale? La pennellata che aveva raffigurato con contorni certi la centralità dello sfruttamento operaio scompare sotto quest’altra pennellata dai toni arditi, che annulla ogni certezza acquisita.

Infine ci sono le macchine. Una prima e forte pennellata le dipinge come “neutrali”, addebitandone gli effetti negativi al loro uso capitalistico. Ben presto, però, si sovrappongono altre pennellate, che le raffigurano come “non neutrali”, ma pensate e costruite secondo la logica del capitale.

Il doppio volto della globalizzazione: distruzione di antiche civiltà ... ma anche creazione di una positiva interdipendenza dei popoli

Anche la parte storica del quadro è ambivalente. Il capitale è nato “grondante sangue”, grazie a un gigantesco processo di espropriazione che ha scacciato gli uomini dalle terre, sulle quali vivevano in equilibrio con la natura, per concentrarli nelle città e nelle fabbriche, autentici gironi danteschi di sofferenza e sfruttamento; ma, in contropartita, questi uomini sono stati sottratti all’idiotismo della vita rustica e gettati nel vortice della vita universale! La globalizzazione distrugge antichi popoli, gloriose culture e venerabili tradizioni, ma



in compenso crea la generale interdipendenza degli uomini a livello mondiale, sconfiggendo secolari servitù e sottomissioni. Inoltre, non è per niente fatale che essa agisca a senso unico, giacché un paese come l'India, in cui vengono introdotte le ferrovie, dovrà sviluppare necessariamente un'industria nazionale, che avrà come protagonisti questi uomini intelligenti e gentili che sono i suoi abitanti indigeni (ecco una pennellata straordinaria, che dipinge l'India di oggi!).

“Monsieur Le Capital” come il Mefistofele di Goethe

Insomma, il modello che Marx-Frenhofer ha scelto per il suo quadro, *Monsieur Le Capital*, è un soggetto estremamente mobile, capace - come il Mefistofele goethiano - di mille trasformazioni, difficile da afferrare e da rappresentare. Il capitale, infatti, distrugge le vecchie condizioni di vita e fa svanire nell'aria tutto ciò che sembrava solido ed acquisito; è capace di rinnovarsi, alimentandosi delle sue crisi; vive in una *rivoluzione permanente* che mette in discussione anche le sue stesse basi. Quindi, le pennellate che si sovrappongono, i colori che si confondono e si contrastano, i contorni che sfumano sono tecniche pittoriche perfettamente adeguate al soggetto da ritrarre.

La necessità di molteplici forme di rappresentazione

Di un soggetto così mobile e inafferrabile, non c'è, non ci può essere, un'unica modalità di rappresentazione. Ecco perché Marx ne inventa altre, capaci di cogliere l'essenza delle cose sotto la loro forma fenomenica; mettendosi, così, in sintonia con quegli spiriti (Flaubert, Baudelaire, Manet e Monet) che, nel suo tempo, rivoluzionarono il romanzo, la poesia, la pittura.

Critica all'idea di un progresso lineare e infinito

Per questa sua capacità, Marshall Berman lo definisce come un grande protagonista del modernismo culturale: il filosofo di Treviri sarebbe non solo l'interprete della modernità, intesa in senso economico-sociale, ma anche lo studioso che ha criticato il dogma illuministico e positivista di un progresso lineare ed infinito, facendo risaltare le contraddizioni della modernità e le inquietudini da essa indotte («Il mondo moderno lascia insoddisfatti o, dove esso appare soddisfatto di se stesso, è volgare»); e descrivendo il tutto con le nuove tecniche imposte da quel gusto modernista che comincia ad affacciarsi nella seconda metà dell'Ottocento.

I richiami di Marx ai grandi nomi della letteratura mondiale

Non è fuori luogo ricordare che le pennellate moderniste di Marx ricorrono frequentemente ai grandi nomi della letteratura mondiale (Goethe, Shakespeare, Dante, Omero, ecc.) per rendere convincenti e palpitanti di vita i ritratti di situazioni e protagonisti. Al riguardo, sono sufficienti alcuni esempi, tratti dal lavoro pionieristico di S.S. Prawer.

Il furore del Capitale: come il topo impazzito del Faust goethiano

Il capitale - scrive Marx - è valore autovalorizzantesi, mostro animato che comincia a lavorare «come se avesse amore in corpo». L'espressione richiama quell'immagine, nel Faust goethiano, di un topo che, avendo ingerito veleno, va sbattendo di qua e di là nella stanza, beve a tutte le pozze, gratta e graffia l'intera casa nel tentativo di liberarsi del veleno e di placare il suo furore: un topo che pare avere il diavolo (o l'amore) in corpo! Ebbene il capitale che sbatte di qua e di là, per cercare occasioni sempre nuove di profitto, è come quel topo: sembra avere il diavolo in corpo!

L'avidità del Capitale: simile a quella dello Shylock shakespeariano

Il capitale, interpretando a modo suo le norme sulla limitazione della giornata lavorativa, riesce ad ottenere che i bambini non soltanto lavorino dalle due alle otto e mezzo di sera, ma per giunta senza mangiare. A questo punto, Marx trova pertinente richiamare la famosa frase («*Per l'appunto: il suo petto. Così dice il contratto*») dell'ebreo Shylock, il personaggio di Shakespeare che pretendeva prelevare, come da contratto, un pezzo di carne dal petto del suo debitore inadempiente.



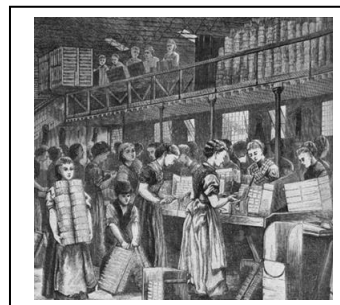
La fabbrica moderna come l'inferno dantesco

Nel capitolo sulla giornata lavorativa, dopo aver descritto le condizioni di lavoro nella manifattura dei fiammiferi, l'Autore del "Capitale" commenta:

«Dante avrebbe trovato che questa manifattura supera le sue più crudeli fantasie infernali».

Ma ci sono altri lavoratori, di altre manifatture, che reclamano di essere citati, di comparire nel quadro che l'artista sta dipingendo.

E allora Marx, richiamando l'Odissea di Omero, scrive:



«Dal variopinto mucchio di lavoratori, che ci si affollano intorno impazienti di dire la loro più che le anime degli uccisi intorno ad Ulisse [...] scegliamo ancora due personaggi, il cui violento contrasto prova che, di fronte al capitale, tutti gli uomini sono eguali: una modista e un fabbro».

La demolizione del mito di Robinson

Il Robinson Crusoe di Defoe viene utilizzato da Marx per demolire il mito dell'eternità del capitalismo e per fissare l'esatto concetto di capitale. Il capitale non è la rete da pesca che Robinson si costruisce nel tempo di lavoro "liberato" dal risparmio dei pesci

non immediatamente consumati. È invece un rapporto sociale, che presuppone non l'uomo isolato, ma la società e un dato livello di sviluppo delle forze sociali.

Del resto, gli attrezzi e gli strumenti sofisticati che si sono salvati dal naufragio, e che vengono utilizzati da Robinson per produrre i suoi beni strumentali, presuppongono una divisione sociale del lavoro molto avanzata, un patrimonio di conoscenze che è frutto di migliaia di anni di evoluzione umana!

Si potrebbe continuare all'infinito, con le citazioni e i richiami a Lucrezio, Orazio, Pindaro, Sofocle, Cervantes, Mandeville, Balzac, Diderot, Lessing, Dickens, Beecher-Stowe, ecc.



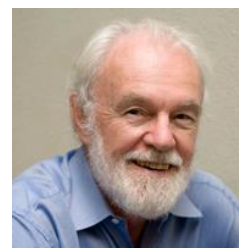
Robinson che si porta dietro i beni della civiltà

“Il Capitale” illumina non solo i caratteri della modernità ma anche quelli del post-moderno

Dopo questa parentesi “letteraria”, riprendiamo il filo del nostro discorso per aggiungere una considerazione.

Le rappresentazioni di Marx non solo illuminano i caratteri della modernità, non solo rendono conto dei cambiamenti di prospettiva indotti dal modernismo, ma spiegano anche molteplici caratteri del post-moderno, di quella fase del capitalismo che David Harvey ha definito dell'*accumulazione flessibile*.

Come non vedere, infatti, che molteplici processi che si svolgono sotto i nostri occhi (l'esternalizzazione di certe produzioni e fasi lavorative, la mobilità e la flessibilità del lavoro, la globalizzazione, il predominio dell'economia finanziaria su quella reale, ecc.) sono stati esattamente descritti da Marx nella sua opera?



David Harvey

A.B.

Vedere anche ...

I temi sopra trattati possono essere approfonditi consultando l'articolo contenuto nel *Dossier* di giugno 2022 dal titolo: *La polemica marxiana contro l'economia volgare*.

Il citato articolo, giustificando l'appellativo (*Critica dell'economia politica*) dato da Marx alla sua opera, rende anche conto delle apparenti contraddizioni delle pennellate *moderniste* dell'autore, descritte nel presente *Dossier* di dicembre 2023.